

## Saluti

Sono estremamente lieta di poter intervenire oggi in rappresentanza degli studenti dell'Università degli Studi di Cagliari in occasione della cerimonia di inaugurazione di quest'anno accademico, che per noi studenti rappresenta un'occasione importante essendo questo il decimo anno da quando la nostra presenza e partecipazione è tornata ad essere uno dei punti centrali della cerimonia che caratterizza questa giornata.

Un decennale è un anniversario in cui è opportuno cogliere l'occasione per guardarsi indietro e osservare quanta strada si è fatta e in che direzione la si è percorsa. È singolare il fatto che da questo stesso podio, 10 anni fa, eravamo qui a esporre come, secondo noi, le politiche di austerità sottese alla nota legge Tremonti, avrebbero minato la nostra idea di Università pubblica e generalista.

Gli anni successivi sono stati caratterizzati dal varo della Riforma Gelmini e da tutti i decreti attuativi che da essa sono derivati, e siamo tornati ogni anno per constatare che i peggioramenti, i continui peggioramenti, così come li avevamo delineati, si stavano realizzando concretamente, sgretolando la nostra Università, in una incredibile situazione di consenso trasversale tra le forze politiche che si sono alternate al governo in questo decennio, forze politiche di fazioni opposte, in teoria, sicuramente non per quanto riguarda la visione del sistema universitario.

In particolare abbiamo visto come:

- il fondo di finanziamento ordinario sia stato decurtando nei dieci anni dall'AA 2004/2005 del 20%, caratterizzando il sistema per un cronico definanziamento della didattica e della ricerca che solo negli ultimissimi anni ha ripreso un trend di crescita pur restando ancora al di sotto dei valori precedenti ai tagli della legge Tremonti. Dato sconcertante soprattutto se paragonato al fatto che tutti gli stati europei negli anni della grande crisi economica e finanziaria hanno investito in cultura, in ricerca, in istruzione universitaria, considerandole evidentemente ed opportunamente come "bene rifugio";
- la natura dell'impianto generale del sistema universitario italiano si è caratterizzata non soltanto per una costante riduzione delle risorse, ma anche da una distribuzione volutamente diseguale del finanziamento, con un conseguente travaso delle risorse economiche e umane dagli atenei del sud e delle isole agli atenei del nord;
- l'avvento dell'ANVUR e del suo peculiare sistema punitivo-premiale del finanziamento costruito tramite i processi di valutazione ha danneggiato molti Atenei. Valutazione utilizzata in maniera distorta, che invece di essere lo strumento che permette di osservare le condizioni in cui si trovano le università e di agire a sostegno di quelle che si trovano in difficoltà, è diventato un pericoloso mezzo per distribuire risorse insufficienti per tutto il sistema, diventando quindi dei mezzi punitivi per chi si trova in svantaggio. Il tutto aggravato dall'impossibilità e dalla non volontà di tenere debitamente conto delle esigenze e specificità dei territori di appartenenza degli atenei, accentuando il già notevole divario nord-sud;
- una riforma Gelmini che ha tra le sue più evidenti conseguenze l'introduzione di una governance aziendalistica negli Atenei con organi collegiali sempre più svuotati del loro ruolo di discussione e indirizzo politico e persino del loro ruolo di rappresentanza delle diverse componenti della comunità accademica, riducendoli a meri luoghi di ratifica di decisioni prese al vertice di comando;
- una riduzione dell'offerta formativa complessiva, del personale docente e tecnico amministrativo hanno determinato una conseguente forte riduzione nel numero di studenti, e abbiamo infatti osservato, nello specifico del nostro Ateneo, un vero e proprio crollo del totale degli iscritti, passati da circa 35mila unità nell'A.A. 2005/06 a 25mila nell'A.A. 2016/17, crollo che viene contrastato in maniera molto timida da un trend in leggero rialzo delle nuove immatricolazioni, dato che abbiamo osservato negli ultimi anni.

Questo è il contesto in cui negli ultimi dieci anni abbiamo provato, per mezzo della rappresentanza e dell'attivismo studentesco, a inserirci in maniera propositiva nelle dinamiche universitarie, dando il nostro

contributo affinché, nonostante il clima generale non favorevole e le politiche nazionali avverse e quelle locali idem, si potesse costruire una comunità accademica che rispondesse alle nostre esigenze, al nostro ideale. Alcuni passi avanti si sono registrati, alcuni indietro, ma nel complesso gli ostacoli ad un pieno e libero godimento di uno status di studente e cittadino in formazione sono ancora troppi:

- strutture tecniche amministrative non sempre in grado di supportare e rispondere prontamente alle esigenze degli studenti;
- spazi dedicati agli studenti, a partire dalle aule studio, aule libere e con funzioni aggregative non sempre sufficienti o non sempre accessibili;
- l'organizzazione autonoma di attività studentesche presenta dei limiti, a partire dalla possibilità di costituire un'associazione, sino alla disponibilità di spazi idonei e disponibili, il cui accesso è spesso complesso e ostacolato da burocrazie non sempre comprensibili.
- le carenze nel campo del diritto allo studio si fanno ancora sentire, nonostante gli importantissimi passi avanti di questi anni, dall'adeguamento degli importi all'incremento del numero di idonei e beneficiari di borsa di studio, ottenuti in seguito ad un lungo lavoro di interlocuzione, mobilitazione e rivendicazione da parte degli studenti, è necessario specificare, ancora una volta, che il diritto allo studio non si può esaurire con la pura e semplice erogazione dei sussidi monetari, e quindi con le borse di studio, ma deve essere una piena rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, che impediscono una serena condizione studentesca. Per questo non possiamo che sottolineare anche in questa occasione la precaria condizione dei colleghi che dimorano presso le residenze dell'ERSU, da troppi anni in attesa di seri e importanti interventi di manutenzione, sempre annunciati e il cui esito è ancora colmo di incertezza, situazione aggravata dal perdurare della chiusura di ben due strutture fondamentali per gli studenti e da una ventennale attesa per la realizzazione del campus universitario che tante, forse troppe risorse è già costato alla collettività pur senza che sia stata ancora posata la prima pietra. Ma l'elenco può ancora continuare e per brevità mi limito ad accennare il tema dei trasporti, quello dell'accesso alla cultura, del supporto alla didattica, dei servizi ristorazione insufficienti se non addirittura del tutto assenti da alcune facoltà.
- Ma non è solo il diritto allo studio incompleto a costituire impedimento alla piena fruizione del percorso universitario. Sul campo della contribuzione studentesca si sono registrati numerosi passi avanti, una no-tax area a misura delle esigenze degli studenti, la rimozione di vecchie e odiose sovrattasse, ma permane tuttora una visione estremamente penalizzante, soprattutto per quanto riguarda la condizione dei fuori corso, categoria di studenti che viene considerata anomala, pur rappresentando una considerevole percentuale della popolazione studentesca, e in quanto tale viene soggetta a incrementi di tassazione, pur essendo stato segnalato negli anni, specialmente tramite il Consiglio degli Studenti, come questo approccio appare solo ed esclusivamente rispondere a una logica punitiva, senza essere minimamente in grado di affrontare le reali cause che portano uno studente ad avere un percorso di studi non regolare.

Non possiamo non denunciare come una buona dose di responsabilità, relativamente a questa situazione, competa direttamente alle politiche che hanno prodotto un sistema universitario caratterizzato dall'assenza di spazi e tempi dedicati alle attività e alla formazione extra accademica, politiche attuate a vari livelli, sulle quali è giusto riflettere, ma sottolineando come spesso alcune responsabilità siano state anche direttamente imputabili agli Atenei, il nostro nello specifico.

In questo contesto generale è abbastanza complesso garantire a tutti gli studenti i tempi liberi a disposizione della formazione extra-accademica.

Il percorso universitario e post universitario non prevede questi tempi.

È un percorso che assomiglia sempre più ad una gara, una corsa nella quale unico obiettivo è recuperare più CFU possibili nel minor tempo possibile, corsa dalla quale deriva lo svilimento della formazione sia accademica che extra-accademica

Veniamo bombardati da una narrazione che vede nei fuori corso coloro che non stanno riuscendo, che stanno fallendo.

Questo è prodotto a partire dal Ministero che stabilisce che ciò che qualifica in positivo la qualità della didattica riguarda prevalentemente l'ambito della regolarità degli studi.

Siamo pienamente convinti che frequentare l'università vada oltre il conseguire una laurea in corso, ma che, soprattutto nel contesto odierno, l'esperienza universitaria sia sempre più una fase nella vita di un giovane che assume una valenza che investe la persona nella sua interezza e che l'università stessa abbia un ruolo che è molto più ampio e importante del semplice sfornare tecnici e professionisti.

La diminuzione di fondi, studenti, capitale umano, offerta formativa, ricerca, produzione e diffusione del sapere, comportano come conseguenza un rischio sempre maggiore per le istituzioni universitarie di perdita della capacità di portare benessere e conoscenza nel territorio. Un degrado che scadrebbe infine nella perdita da parte dell'istituzione in particolare di quel ruolo guida, partecipe e dirimente sulle questioni fondamentali per lo sviluppo presente e ancor più per la visione strategica del futuro del nostro territorio; inteso come risorsa ampia e partecipata delle decisioni e orientamenti collettivi e inteso come ruolo che garantisca l'esistenza di un luogo, quello dell'istruzione, capace di formare dal punto di vista didattico, dello spirito critico e della coscienza sociale.

Se le università dovessero mancare a questo compito di luogo di formazione di coscienza critica e sociale verrebbero a mancare i riferimenti necessari per comprendere cosa è giusto e legittimo in una comunità, e anzi, questa interpretazione non sarà più data da un ideale, da un modello di società costruito tramite strumenti critici, collettivi e politici, ma sarà data solo ed esclusivamente dall'accettazione acritica delle regole e delle leggi costruite da altri, in assenza della capacità di comprendere le motivazioni che hanno prodotto alla definizione di quelle norme e di quei canoni di convivenza.

Non è un caso che le università abbiano rappresentato storicamente un luogo in cui la coscienza critica delle nuove generazioni si esercitasse nella determinazione di nuove e originali interpretazioni del mondo e proprio questa vitalità delle comunità accademiche ha delineato per le università un legittimo e riconosciuto ruolo di soggetto politico all'interno del contesto territoriale in cui esse sono inserite.

Eppure, forse in virtù anche di quegli attacchi al sistema universitario che hanno indebolito il ruolo di questa istituzione, si è insinuata all'interno dell'accademia l'idea, scorretta, per cui nei contesti universitari di didattica e di ricerca non si possa e non si debba fare politica.

Non serve quindi uno schermirsi di facciata, di rifiuto, quanto piuttosto una piena accettazione e comprensione di questo compito sociale, che implica per gli Atenei e per chi li governa essere consapevoli che al proprio interno si muove una moltitudine portatrice di bisogni e di interessi diversi, di diverse aspirazioni, e di una potenziale tensione all'elaborazione collettiva, al prendere parte alle cose del mondo, a contribuire attivamente dentro e fuori le competenze che si acquisiscono negli aspetti strettamente legati alla didattica.

È legittimo che gli studenti esprimano queste inclinazioni all'interno delle università anche da un punto di vista politico, vedendo nelle università quel luogo di vita e non di sola formazione, in cui il percorso di crescita individuale si arricchisce di tutti quegli aspetti collaterali e trasversali, che andando oltre il semplice nozionismo e apprendimento frontale, rendono l'esperienza universitaria un'esperienza totalizzante, in cui la persona compie definitivamente il proprio percorso di maturazione e di indipendenza. Una vera e propria "palestra sociale" in cui il singolo educa sé stesso non soltanto a una disciplina scientifica, ma anche all'interesse verso la collettività.

È quindi essenziale riconoscere e rispettare i differenti approcci e le diverse letture politiche che si sviluppano all'interno dell'università, anche laddove questi si differenziano da quelle istituzionali dell'Ateneo stesso, con

ovvia e non scontata intransigenza quando queste espressioni possano violare gli universali diritti della persona e i dettami costituzionali.

Eppure oggi non possiamo che affermare che questo aspetto dell'università è sempre più a rischio e sempre più ampi sono gli spazi di disinteresse che si aprono all'interno delle diverse comunità accademiche.

E anche in questo caso è sicuramente vero che una quota parte significativa di responsabilità di questo declino sia in capo alle politiche che stanno svuotando il sistema universitario di alcune sue peculiarità, rendendo gli Atenei stessi delle cattedrali impenetrabili, ma le stesse università, assecondando oltremodo queste politiche, non fanno che rendersi corresponsabili di questa situazione.

Per cui, e mi avvio a concludere, riteniamo sia fondamentale un investimento intellettuale ed economico finalizzato alla rimozione degli ostacoli a una piena formazione non solo dello studente ma della persona. Se è vero come è vero che ancora oggi l'istruzione in generale e quella universitaria in particolare rappresentano un elemento quasi unico di mobilità sociale è altrettanto vero che in questo momento storico e sociale la scuola e l'università, soprattutto nel contesto di arretramento e progressiva crisi dei corpi sociali intermedi, rimangono tra i pochi spazi in cui è possibile coltivare quella coscienza critica volta ad esercitare uno spirito collettivo, un senso di comunità, di collaborazione, e all'interno di questo contesto sviluppare in piena creatività nuove forme di relazioni e di interpretazioni del presente. Solo così, notando inequivocabilmente questa vitalità trovare libera espressione nella moltitudine che è la compagine studentesca, potremo cogliere veramente il pieno realizzarsi del ruolo dell'Ateneo nella nostra società e nel nostro contesto territoriale, ed è quanto mai necessario non semplicemente augurarsi che ciò accada, ma lavorare in direzione di questo scopo, dando in prima istanza credito alla voce degli studenti e della rappresentanza studentesca, al fine di preparare al meglio le generazioni attuali e future ad affrontare tempi interessanti e colmi di opportunità ma anche di pericoli che si aprono dinanzi a noi.